





# lotteria 11<sup>a</sup> cordata di solidarietà

Comunicazione inviata in data 24/10/2012 ai sensi del DPR 430/2001

## Potrai vincere questi fantastici PREMI

- 1° PREMIO: BLACKBERRY CURVE 9360
- 2° PREMIO: BUONO DI € 150 SPENDIBILE PRESSO MEDIAWORLD
- 3° PREMIO: BUONO RISTORANTE LO CHALET DI CITTÀ S. ANGLEO
- 4° PREMIO: CESTO PRODOTTI DOLCIARI (BAR JOLLY, ATRI)
- 5° PREMIO: DELFINO THUN (CASA STYLE, PENNE)
- 6° PREMIO: BUONO CHAMPION, PESCARA
- 7° PREMIO: BUONO PASTICCERIA ROBERTO, PESCARA
- 8° PREMIO: CONFEZIONI REGALO CAFFÈ (SAQUELLA 1856 SRL)
- 9° PREMIO: BUONO LT. 5 OLIO LUB. MOTORE (CENTER AUTO, PENNE)
- 10° PREMIO: STAMPANTE DIGITALE KODAK EASY SHARE

### **I BIGLIETTI, AL PREZZO DI € 3,00 CADAUNO SONO DISPONIBILI PRESSO LE SEDI DEL CENTRO DI SOLIDARIETÀ!**

I premi saranno esposti l'8 gennaio 2013 a partire dalle ore 9.00 presso il Centro, in Via Regina Margherita 154/1, a Pescara. L'estrazione avverrà alle ore 11.00.

I numeri dei biglietti vincenti saranno pubblicati sul sito dell'Associazione, [www.cespe.net](http://www.cespe.net), e sulla stampa locale del 10 o dell'11 gennaio 2013.

Consegna dei premi: i vincitori presenti potranno ritirare i premi direttamente presso la sede dell'estrazione, oppure i vincitori potranno ritirare i premi assegnati entro 60 (sessanta) giorni dall'estrazione contattando il seguente numero telefonico: 085/9430169 del Centro di Solidarietà (il numero di telefono è riportato su ciascun biglietto). Dopo tale periodo, i premi non ritirati saranno devoluti all'Associazione o saranno utilizzati per le prossime manifestazioni.

**E ricorda che più biglietti compri  
e più possibilità hai di  
...compiere gesti di solidarietà!!!**

## Orientiamo verso scelte libere, ma a favore della vita

di Anna Durante, Presidente Centro di Solidarietà di Pescara

**L**ibertà di scegliere" è il tema con il quale "Il Faro" chiude il 2012.

Amore responsabile, onestà e fiducia sono stati i temi trattati nei numeri precedenti. Tutti insieme sono alla base dei nostri programmi terapeutici ed educativi, costituiscono i cardini di ogni nostro servizio.

Perché il percorso terapeutico "Progetto Uomo" sia utilizzato per un proficuo lavoro di ricostruzione del proprio essere è necessario che la proposta venga accolta e fatta propria.

Numerosi sono stati i giovani che si sono rivolti al nostro Centro. Abbiamo incontrato e accolto persone stanche, confuse, deluse, incapaci di gustare il dono della vita, incapaci di apprezzare le risorse nascoste nella profondità del proprio essere.

Inizialmente queste persone disorientate e confuse non sono in grado di scegliere a favore della vita. Talvolta, nella loro disperazione, si sono fermate perché nell'essere accolte non si sono sentite giudicate, perché avevano toccato il fondo della disperazione, perché pensavano di fermarsi un attimo per rinfrancarsi... Fondamentalmente non si può scegliere ciò che non si conosce, ancor più se si è nella confusione più totale.

Don Mario Picchi, l'iniziatore di "Progetto Uomo" in Italia, sin dall'inizio ha fatto leva sulla famiglia coinvolgendola come risorsa fondamentale nel cambiamento di vita del tossicodipendente. C'è sempre nel proprio percorso terapeutico il momento della scelta. Se all'inizio la persona tossicodipendente entra in programma sotto la spinta e per volontà dei genitori, nel corso del suo percorso terapeutico, quando inizia a sperimentare il valore dei rapporti che gradualmente nascono tra gli utenti e con gli operatori, arriva il momento della scelta.

"Tu solo puoi farlo, ma non lo puoi fare da solo": è un invito a vivere da protagonista il proprio percorso riabilitativo per riscoprire la bellezza del dono della vita e le preziose risorse nascoste nel profondo del proprio cuore.

Rinvio alle interviste e alle testimonianze contenute in questo numero per proseguire nella riflessione sulla "libertà di scegliere".

Il 2012 volge oramai al termine, è stato un anno in cui abbiamo continuato a dibatterci in forti diffi-

CONTINUA A PAG. 16



### CENTRO DI SOLIDARIETÀ

"Associazione Gruppo Solidarietà" Onlus  
Via R. Margherita, 154/1 - Pescara  
tel. 085 9430169 - fax 085 4225282  
e-mail: cois.pe@cespe.net - www.cespe.net

### Il Faro

Periodico trimestrale del Cels  
Anno VII n° 28 - Dicembre 2012 - 4° Trimestre  
Reg. Trib. Pe n° 22/206

DIRETTORE EDITORIALE  
Anna Durante

DIRETTORE RESPONSABILE  
Fulvio Tentoni

COMITATO DI REDAZIONE  
Loris D'Emilio  
Ilaria Di Credico  
Rossella Migliorati  
Annalisa Pomponio

IMMAGINE DI COPERTINA  
Roberto Battestini

BIANCO COLLABORATO  
A QUESTO NUMERO:  
Diana Pierfelice - Fabrizio Mascini  
Alessandro G. - Flavia L.  
Francesca - Simone  
Valentina M.

STAMPA  
Arte della Stampa  
Via Mascagni, 22 - Sambucato (CH)  
tel. e fax 085 4463200  
e-mail: artedellastampa@gmail.com  
www.artedellastampa.net

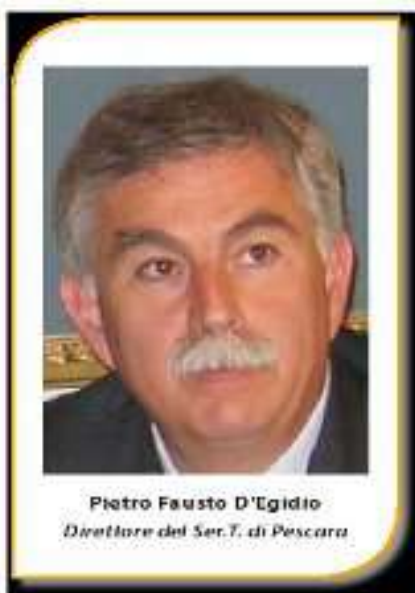
## sommario

-  4 "Strutture funzionali per offrire un percorso terapeutico davvero libero"
-  6 "Quando il gioco si trasforma in sofferenza umana"
-  8 "Percorriamo insieme un sentiero lastricato di scelte e occasioni di impegno per tutte le età"
-  0 Libertà e scelta: un connubio difficile
-  2 "Speriamo di trovare la vera libertà alla fine del nostro percorso"
-  3 Troviamo il coraggio di assumerci le nostre responsabilità
-  4 Proposte...dalla C.T.
-  5 "Sostituirsi ai figli nelle scelte per restituirgli la libertà perduta"
-  7 L'angolo del graduato
-  8 Eventi

## Il Ser.T. di Pescara a quattro mesi dall'inaugurazione della nuova sede "Strutture funzionali per offrire un percorso terapeutico davvero libero"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni  
Direttore Responsabile de "Il Faro"

- *"Il direttore D'Egidio evidenzia le peculiarità dei locali di via Monte Faito e li "apre" al territorio. Con un occhio sempre rivolto ai nuovi programmi residenziali e semiresidenziali e al loro finanziamento pubblico.*



**N**e abbiamo dato notizia sul numero di settembre: il Ser.T. di Pescara ha finalmente la sua nuova sede, in via Monte Faito (zona Ospedale Civile).

Il direttore Pietro Fausto D'Egidio e il suo staff vi hanno accesso già da 4 mesi, come pure gli utenti del servizio. Sono certo che non sarà prematuro chiedere un riscontro immediato a chi ne ha vissuto in prima persona le fasi di ideazione e costruzione.

**Dottor D'Egidio, come valuta l'impatto della struttura su pazienti e operatori nel brevissimo periodo?**

"La mia valutazione è estremamente positiva. Da un lato abbiamo vinto la sfida "architettonica": la struttura è stata disegnata volutamente su un modello rispecchiante

la tipologia di lavoro che adottiamo al Ser.T., mirando a ordinare i percorsi e le attività con una consequenzialità logica. Anche per questo, diversamente dal passato, sono stati creati due ingressi diversi, uno per i pazienti in terapia, l'altro per l'accoglienza (senza contare il terzo ingresso riservato al personale). Chi entra da ciascuna delle due porte si troverà subito in relazione con la figura professionale che, in collaborazione con uno o più colleghi, si occuperà di lui.

Ma ciò che più conta è aver condiviso pienamente questo importante passo avanti. Le 18 persone che ci lavorano hanno dato vita a un'unica anima, rinunciando a qualsiasi forma di individualismo in favore del bene comune. Solo così, tanto per fare un esempio, è stato possibile riprendere il focus sulla tubercolosi: in precedenza riuscivamo a gestire 4 test di Mantoux al giorno, con molta fatica, attualmente siamo a 30 test quotidiani e senza alcun affanno.

E se il rapporto tra operatori è di alto livello qualitativo, lo è anche quello tra operatori e utenti, ben consapevoli questi ultimi che occorre collaborare per ottenere risultati validi e rapidi. Un altro esempio?

In 4 mesi, con una media di 300 presenze al giorno, non abbiamo un'impronta o un segno sui muri, risultato difficilmente eguagliabile se osserviamo i locali pubblici nel loro complesso.

L'obiettivo che ci poniamo fin da ora è di aprire la nostra sede al terri-

torio, perché essa è nata per il territorio e per la comunità, compatibilmente con le specifiche del settore di nostra competenza, e va utilizzata al massimo e al meglio delle sue potenzialità. Penso al contributo che possiamo offrire per aiutare chi è messo al muro dalle dipendenze, non abbandonandolo a se stesso, come già fanno i tanti che seguono i falsi bilanci economici e rifiutano l'idea che si spende meno seguendo da vicino queste persone piuttosto che emarginandole."

**A proposito di investimenti sul sociale, l'ultima volta che la ospitammo sulle pagine della rivista "Il Faro" auspicò la creazione di due nuovi Ser.T. nella provincia di Pescara (si parlò di Montesilvano e Penne) e un rapido adeguamento delle rette destinate alle strutture private. Su questo fronte a che punto siamo?**

"Partiamo da ciò che non è stato fatto. In provincia di Pescara l'unico Ser.T. esistente è ancora il nostro. Ricordo che in occasione della precedente intervista era stata appena posata la prima pietra dell'edificio che ci ospita ora, esattamente il 24 maggio 2010. Pensavamo di averla pronta da lì a 9 mesi, in realtà di mesi ce ne sono voluti 26, ma è valsa la pena attendere.

Occorre che qualcuno, oltre noi, si accorga dell'esigenza di altre strutture analoghe, e si adoperi per la loro realizzazione. Certo, la presenza di altri Ser.T. alleggerirebbe molto anche il nostro lavoro, ma soprat-



tutto darebbe nuova speranza ai tanti che da noi non vengono. Fermo restando che chi arriva da fuori città per noi è sempre il benvenuto: i numeri che parlano di 600 pazienti attualmente in cura e 1.200 spalmati sull'anno solare non ci scoraggiano, piuttosto ci danno motivazioni per perfezionare il nostro lavoro.

Buone notizie riguardano gli adeguamenti delle rette e più in generale una nuova tariffazione

regionale per le prestazioni residenziali e semiresidenziali. Questo scaturisce dal decreto regionale n.52 dello scorso 11 ottobre, che ridefinisce le tipologie di intervento in vari settori, tra i quali quello delle Dipendenze Patologiche e Problemi Alcolcorrelati, che ci coinvolge direttamente. A tale proposito, per approfondire i contenuti della nuova normativa, la FeDerSerD di Abruzzo, Marche e Molise ha organizzato un convegno per venerdì 14 dicembre, presso la sala "Le scuderie" di Villa Sabucchi, dal titolo "Nuovi programmi terapeutici residenziali e semiresidenziali per la cura delle dipendenze in Abruzzo, Marche e Molise."

**La nostra rivista uscirà dopo il Convegno, dunque questa intervista non sarà utile come lancio dell'evento. Se ci anticipasse qualcosa sui contenuti non sarebbe male...**

"Si parlerà di tante opportunità di collaborazione tra pubblico e privato. Basti pensare che l'Abruzzo



**Il giorno dell'inaugurazione con da sinistra: D'Amario, Mascia, Pagano, Chiodi e D'Egidio**

spende 700.000 euro l'anno per pagare i trattamenti fuori regione.

Occorre muoversi rapidamente per mettere in piedi nuove strutture semiresidenziali e per doppia diagnosi, visto che le caratteristiche degli utenti sono cambiate già da diversi anni.

La dipendenza, nelle sue svariate forme, non si manifesta più solo nei soggetti disadattati, bensì in professionisti, padri e madri di famiglia, categorie che, pur volendo, non riuscirebbero a seguire un percorso in comunità residenziali. Di questo si parla da anni, come pure delle patologie doppie: è arrivato il momento di passare all'azione e mi auguro che la legge dell'11 ottobre scorso possa essere considerata anch'essa "prima pietra" di un edificio grande e solido.

In questo numero del Faro trattate la libertà di scegliere. Ecco, noi possiamo riallacciare al filo conduttore in questo senso: la libertà di scelta va garantita anche e soprattutto a chi decide di intraprendere un percorso terapeutico in comunità, ma va

distinto il capriccio di chi fa lo schizzinoso dalla carenza di offerta pubblica per cure complete. Noi dobbiamo scoraggiare gli ingressi in cliniche private, dobbiamo altresì portare l'individuo a una libera scelta che contestualmente rispetti le competenze degli staff medici, ma per farlo dobbiamo

avere le strutture giuste con le quali collaborare."

**È il momento della faticosa domanda: arriveranno i fondi necessari per dare solidità all'edificio ideale di cui si parlava poc'anzi?**

"Siamo tutti in attesa di conoscere in dettaglio la nuova tariffazione regionale, che presto sarà ufficializzata. Posso anticipare, tanto per fare un esempio che sta a cuore agli operatori del Ceis, che la retta giornaliera

per ciascun utente di Comunità Terapeutica passerà dagli attuali 54,00 a 70,00 euro.

Proiettando il singolo dato sulle utenze annuali, il Ser.T. di Pescara avrà un budget di 3 milioni di euro al posto dei 2 milioni attuali.

Non si tratta tuttavia di aumenti sconsiderati, perché si è capito da tempo che in Regione non c'è più un vaso senza fondo da cui attingere risorse economiche.

Alla nascita e allo sviluppo di nuove strutture si affiancherà inevitabilmente la chiusura di altre non accreditabili. Le nuove regole impongono agli enti ausiliari un profondo senso di responsabilità e un cambiamento sostanziale dei piani di lavoro.

Sarà importante, anzi determinante, adottare un'attenta e frequente valutazione del rapporto costi/efficacia, anche perché nella legge regionale sono inseriti limiti ben chiari, come ad esempio la riduzione dei tempi di cura individuale fino a un limite massimo di 18 mesi.

Da parte nostra, in conclusione, c'è stata, c'è e ci sarà sempre la massima disponibilità. Ma i fondi dovranno essere stanziati ed erogati puntualmente, perché in caso di ritardi o di inversioni di marcia all'utente finale non resterebbero che le cliniche private a pagamento.

È sia ben chiaro a tutti che si potrà pure tassare qualsiasi bene o servizio, ma non le cure destinate a chi è vittima di dipendenze, il cui disagio aumenta a dismisura in tempo di crisi."



**L'esterno della nuova sede del Ser.T. di via Monte Faito a Pescara**

# L'incontro all'Università di Chieti ci invita ad approfondire una tematica spesso trascurata

## "Quando il gioco si trasforma in sofferenza umana"

di Fabrizio Mascitti  
Psicoterapeuta del Servizio Game Over  
del Ceis Pescara

► **"Per ogni persona che chiede aiuto ne esistono due che non trovano il coraggio". Ora un Progetto di Legge mira a inserire il GAP nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)**

Il Servizio Game Over si occupa di prevenzione, trattamento e cura del Gioco d'Azzardo Patologico. Nel lontano 2005, un gruppo di volontari del Ceis inizia a operare attivamente con un servizio chiamato "Telefono Amico". Il servizio nasce con l'intento di offrire un supporto emotivo e uno spazio di accoglienza a tutte le persone che vivono in una condizione di disagio. Quasi subito emerge una prevalenza di problemi legati al gioco d'azzardo; molti dei contatti ricevuti riflettono una richiesta d'aiuto ben specifica: sostegno per liberarsi dalle catene del gioco d'azzardo, per se stessi o per un proprio familiare.

È così che, tra il 2005 e il 2006, parte il progetto "Game Over". Un modo concreto di essere d'aiuto a tutte quelle persone che fino a quel momento sono rimaste in ombra, schiacciate dalle conseguenze che il gioco d'azzardo patologico ha causato loro.

Nella sua strutturazione, vengono individuate due macro aree di intervento: la prevenzione-informazione e il trattamento clinico. L'area della prevenzione si articola in: corsi di sensibilizzazione rivolti alle agenzie

educative; convegni; ricerche scientifiche; progetti in collaborazione con gli enti locali e con le scuole secondarie dell'area pescarese. In ambito clinico, invece, il Servizio "Game Over" distingue l'intervento sul singolo in due momenti: a un' iniziale analisi della domanda, infatti, finalizzata all'analisi del caso clinico e alla definizione di un programma terapeutico individualizzato, consegue la fase successiva, ovvero il percorso di psicoterapia individuale.

Sin dalla sua origine, il Game Over si rivolge a due aspetti principali del problema: il giocatore e la propria famiglia. "L'uomo, con i suoi valori, la sua dignità, i suoi limiti, è posto al centro del progetto terapeutico", così si recita nelle linee guida ispiratrici del Centro di Solidarietà. E lo stesso è posto alla base del Servizio Game Over, il cui obiettivo, quindi, non è solo una mera dismissione del sintomo, ma una più ampia ridefinizione dell'essere umano e del suo intrinseco valore. Guarire dal gioco d'azzardo patologico non significa solo allontanarsi dalle condotte ossessive di gioco; significa, piuttosto, imparare a porre se stessi al centro della propria esistenza, partendo dalle relazioni

che si stringono con le figure significative di riferimento. Proprio in questo senso, nel definire gli obiettivi a breve, medio, lungo termine del percorso di terapia individuale, si lavora sull'individuazione e risoluzione dei fattori scatenanti, ovvero elementi che hanno generato l'insorgenza della patologia, e sui fattori perpetuanti, definibili come meccanismi che reggono e mantengono viva sia la compulsione che l'ossessione del gioco.

Risolto l'aspetto sintomatologico-compulsivo, e la relativa struttura di pensiero disfunzionale sottostante, si procede a un lavoro di prevenzione delle ricadute. In esso, il paziente ha la possibilità di sviluppare consapevolezza completa e cristallizzare i processi di cambiamento avvenuti con la psicoterapia, individuare e saper riconoscere i fattori di rischio per lui, e avere un portfolio di competenze strategiche "pronte all'uso", per poter intervenire efficacemente al bisogno.

Nell'intero percorso terapeutico, viene sempre inserito il supporto di una figura denominata "tutor". Si tratta di una persona, individuata all'interno della famiglia dell'utente, che ha il compito di monitorare

**TAB.1 - DATI RIFERITI ALL'EVOLUZIONE DELL'UTENZA DEL SERVIZIO GAME OVER**

|                     | 2006 | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012<br>(in corso) |
|---------------------|------|------|------|------|------|------|--------------------|
| NUOVI CASI          | 25   | 24   | 18   | 28   | 17   | 35   | 30                 |
| ETÀ MEDIA           | 47   | 42   | 38   | 44   | 36   | 40   | 45                 |
| ETÀ MEDIA PROBLEMA* | 14   | 10   | 8    | 11   | 11   | 9    | 6                  |

\*-iferito all'età media in anni che intercorre tra l'insorgenza del problema e la richiesta di aiuto

**TAB.2 – CONVINZIONI IRRAZIONALI TIPICHE DEL GIOCATORE D'AZZARDO E DEL FAMILIARE**

| CONVINZIONI IRRAZIONALI  | CONIUTAZIONE   |
|--|--|
| (giocatore)<br>Il gioco d'azzardo non è realmente un problema se posso permettermelo                   | I problemi causati dal gioco d'azzardo eccessivo non sono solo finanziari. Se il gioco d'azzardo di una persona sta interferendo con la sua capacità di agire in conformità con i propri valori, allora c'è un problema. Per esempio, troppo tempo speso per il gioco d'azzardo significa meno tempo da passare con la famiglia, gli amici, e altri. Può portare alla rottura delle relazioni e alla perdita di amicizie importanti. Significa tralasciare gli hobbies, rinunciare a obiettivi di vita precedentemente fissati, e perdere una progettualità di vita. |
| (giocatore)<br>Mi ha lasciato, perché avevo fatto troppi debiti di gioco                               | È vero che i problemi di soldi giocano un ruolo importante nel determinare una crisi nel rapporto di coppia. Tuttavia, molti partner dei giocatori d'azzardo riferiscono che la causa principale della crisi risiede nelle bugie e nella conseguente mancanza di fiducia nel partner.  |
| (giocatore)<br>Se riesco a farmi sanare i debiti di gioco, sarò fuori dal problema del gioco d'azzardo | Il paziente, individuando nella mancanza di disponibilità economica, il cuore del problema del gioco, strumentalizza il proprio disagio, per ottenere un aiuto dal familiare. Il trovare "soluzioni rapide" per i debiti accumulati dal giocatore, sembra spesso la cosa più giusta da fare per il familiare ("ti aiuto io, facendomi carico per intero dei tuoi debiti"). Tuttavia, il "salvataggio" così operato, può effettivamente peggiorare la condizione del giocatore, in quanto lo solleva dalla responsabilità delle conseguenze delle proprie azioni.     |
| (familiare)<br>I giocatori d'azzardo patologici sono persone irresponsabili                            | Molti giocatori d'azzardo patologici hanno, o hanno ricoperto cariche di responsabilità al lavoro o nella vita. Anche persone con una lunga storia di comportamenti responsabili sono vulnerabili a sviluppare un problema di gioco. Quando una persona sta vivendo un episodio di gioco d'azzardo, non è in grado di controllare il proprio gioco, e in questo stato di compromissione comportamentale, le sue azioni appaiono all'esterno come comportamenti irresponsabili.   |

il comportamento dell'utente, di provvedere al rispetto delle prassi di gestione economica concordate precedentemente insieme al terapeuta e all'utente, nel massimo rispetto dei bisogni primari e secondari dell'utente stesso. Il culmine del compito del tutor risiede nella funzione di "ponte" relazionale tra il giocatore e la famiglia di riferimento. In questa fase, infatti, eliminato il sintomo, si lavora sul recupero delle relazioni significative, con l'obiettivo di migliorare e rendere più efficace la gestione delle dinamiche intervenienti nel rapporto tra il giocatore e la sua famiglia.

Il problema del gioco d'azzardo è un fenomeno in costante crescita. Rinforzato in questi ultimi anni dalla crisi economica mondiale e dalla conseguente ricerca di quella ormai carente certezza per il futuro, spinge molte persone a "tentare" strade facili per il recupero di queste condizioni ormai perdute. Il ricorso al

gioco d'azzardo, appare per molti, troppo spesso, la strada più facile.

Dal 2006 a oggi abbiamo ricevuto più di 250 richieste d'aiuto. Di queste, quasi 200 sono divenute casi in trattamento. Le statistiche ci confermano che il fenomeno è in crescendo continuo. Tali cifre, purtroppo, non danno ragione dell'entità del fenomeno, che resta ancor oggi troppo nascosto. Per ogni persona che arriva a chiedere aiuto al nostro servizio, ve ne sono altre due che rimangono escluse dalla possibilità di aiuto. Questo non è dovuto solo a una scarsa consapevolezza del problema da parte del giocatore stesso.

Il "gambling patologico" non trova ancora riconoscimento nei livelli essenziali d'assistenza (LEA), come invece dovrebbe essere, e pertanto vi è una oggettiva difficoltà a organizzare forme strutturate di cura e riabilitazione nei sistemi sanitari regionali. In ragione di ciò, lo scorso 20 ottobre, si è svolto un incontro pres-

so l'Università degli Studi di Chieti – Facoltà di Psicologia. Vi hanno partecipato, fra gli altri, la Consigliera Regionale Sclocco, l'Ordine degli Psicologi, la Presidenza di Facoltà di Psicologia, varie associazioni che si occupano del problema, Ser.T. delle province di Chieti e Pescara, e il Ceis, rappresentato dal Servizio Game Over, primo in Abruzzo a occuparsi di Gioco d'Azzardo. È stata l'occasione per presentare un Progetto di Legge che mira, se approvato, a colmare la lacuna lasciata dal mancato inserimento del GAP (gioco d'azzardo patologico) nei LEA (livelli essenziali di assistenza).

Negli anni, quello che era l'utente-tipo del servizio, si è evoluto, modificato. Inizialmente la quasi totalità degli utenti che afferivano al servizio, era composta da persone con problemi legati all'abuso di videopoker e lotto

CONTINUA A PAG. 16

L'Agesci e la sua proposta educativa  
rivolta ai giovani e alle loro famiglie

## "Percorriamo insieme un sentiero lastricato di scelte e occasioni di impegno per tutte le età"

Intervista a cura di Fulvio Tentoni  
Direttore Responsabile de "Il Faro"

### ► I Responsabili Regionali della maggiore associazione scout d'Italia ospiti della nostra rivista per un confronto sulle modalità di approccio alle nuove generazioni

Le principali caratteristiche dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci in sigla), insieme ad alcuni dati significativi sulla presenza nella nostra regione, le trovate nella scheda di approfondimento. Un aspetto particolare ci interessa però in questo numero: tra le associazioni giovanili esistenti e attive in Italia, l'Agesci è quella che più di ogni altra pone la libertà di scelta come elemento fondamentale della sua proposta educativa. Approfondiamo il discorso con i Responsabili Regionali abruzzesi, Annamaria Galassi e Carlo Auriti, entrambi (ma è solo un caso) psicologi-psicoterapeuti.

"Sì, condividere la stessa professione è proprio un caso - scherza Annamaria - anche se Carlo opera nel privato, mentre io sono impegnata nel settore pubblico. Non è un caso, invece, condividere lo stesso ruolo in Associazione, dato che l'Agesci, fin dalla sua nascita, ha previsto la cosiddetta diarchia a tutti i livelli. Dalla Responsabilità di Unità (gruppo più o meno numeroso di bambini, adolescenti o giovani, vedi scheda) alla Presidenza Nazionale, una figura maschile è sempre, costantemente, affiancata a una femminile. Questo perché nel processo educativo si dà il giusto peso alle diverse sensibilità, e conseguentemente alle infinite potenzialità, dell'uomo e della donna impegnati, ciascuno con le proprie attitudini, in un cammino formativo personale

che trova il suo meraviglioso sbocco nel mettere le giovani generazioni di fronte alle scelte che contano."

E così entriamo nel vivo dell'argomento che ci riguarda, filo conduttore del nostro numero di dicembre: la libertà di scegliere. In premessa l'ho definita *elemento fondamentale* della proposta scout Agesci. È una definizione corretta?

"Non è il solo - risponde Carlo - ma decisamente è uno degli elementi fondamentali. La nostra proposta abbraccia una fascia di utenza compresa tra gli 8 e i 21 anni e le scelte, ciascuna proporzionata all'età dell'individuo, vengono compiute continuamente. Per i più piccoli la stessa adesione alla proposta è una scelta importante, a volte sofferta, perché li costringe a uscire molto spesso dalle comodità degli ambienti familiari, ma assolutamente libera. Crescendo i ragazzi acquisiscono maggiore autonomia, affrontano con più decisione le sfide quotidiane; contemporaneamente anche scegliere diventa più difficile. Gli adulti educatori, avendo già percorso lo stesso cammino evolutivo (non fa differenza se all'interno o all'esterno dell'associazione), si pongono al loro fianco e vivono con loro ogni esperienza in prima persona, dal fare strada nel senso proprio del termine al mettersi al servizio del prossimo, passando attraverso il gioco, l'avventura all'aperto, la condivisione, l'accettazione del diverso e così via. Possiamo riassumere dicendo che quello scout è un sentiero lastricato di scelte e occasioni di impegno per tutte le età."

"Il fine educativo della proposta - aggiunge Annamaria - è formare l'uomo e la donna della Partenza, come li definiamo noi, attraverso una preparazione distribuita nel tempo, scandita dai ritmi della crescita. La scelta di far proprio questo percorso è libera, ma si fonda su una proposta ben chiara, che consiste nella visione cristiana e politica della realtà in cui l'individuo si inserisce. Esiste un documento, il Patto Associativo, che sintetizza tale proposta e che, affiancando la scelta scout, cioè l'impegno nel ruolo di educatore in Agesci, a quella politica (leggi cittadinanza attiva) e cristiana, rappresenta il testo di riferimento e confronto per tutti i Capi della nostra associazione."



Il gruppo dei Capi abruzzesi al recente  
incontro nazionale per formatori



**Non sarà mica tutto così semplice e lineare? Avrete anche voi gli abbandoni, le contestazioni, le critiche e gli scontri con le famiglie... si tratta pur sempre di un cammino lungo e tortuoso, impossibile che non ci siano intoppi.**

"Se analizziamo la situazione generale della famiglia in questo primo decennio del XXI secolo – riprende Carlo – troviamo un'alta percentuale di nuclei familiari disgregati e questo fenomeno riguarda da vicino, se non maggiormente, anche noi. E' sempre più difficile incontrare "genitori adulti", prevalgono atteggiamenti opposti, che vanno dal disimpegno educativo all'iperprotezione.

Dicevo che il fenomeno ci riguarda maggiormente perché il nostro servizio è anche di supporto alle famiglie, mai in sostituzione delle stesse, quanto piuttosto in affiancamento. Questa caratteristica ha convinto nel tempo gli assistenti sociali e altri professionisti del settore a indicare lo scoutismo come una proposta utile per la crescita dei minori, sia sotto il profilo della socializzazione, sia sotto quello dello sviluppo motorio. Più che di "scontri" con i genitori, tra i quali cresce la percentuale di separazioni e nuove convivenze, parlerei dunque di confronti aperti, che arricchiscono soprattutto la nostra esperienza.

Se guardiamo invece gli abbandoni da parte dei ragazzi prima della conclusione del cammino, anche queste sono scelte e come tali vanno rispettate. L'adulto educatore porta avanti un discorso aperto a tutti, ma nell'estrema chiarezza della proposta, come si diceva prima, è comprensibile che alcune adesioni possano venir meno. E questo può accadere a qualsiasi livello, per quanto in genere gli abbandoni si concentrino nei momenti di "passaggio" da un'unità all'altra, ossia intorno agli 11 e più tardi intorno ai 16 anni.

Chi giunge al termine del cammino, età orientativa 21 anni, potrà infine scegliere altrettanto liberamente

se impegnarsi in associazione come educatore o testimoniare all'esterno le scelte scout, politica e cristiana. E l'una decisione non esclude l'altra in senso assoluto, visto che educatori in Agesci si può essere a tutte le età, previa condivisione del già descritto Patto Associativo."

**Il discorso è chiaro, con le famiglie si collabora e le scelte dei figli si rispettano anche qualora siano diverse da quelle degli educatori. Vedo però che Annamaria freme, ha voglia di intervenire e le affidiamo volentieri la conclusione.**

"Per utilizzare un linguaggio caro al Ceis, possiamo dire che l'esperienza costante di vicinanza tra ragazzi e tra ragazzi e adulti si traduce in opera di prevenzione primaria, consentendoci interventi veloci e immediati in caso di necessità. Inoltre credo che due annotazioni siano indispensabili a margine di questa chiacchierata. La prima riguarda i Capi: l'Agesci sposa il principio secondo il quale ogni bambino, ragazzo, giovane ha diritto ad avere intorno a sé educatori formati.

Tengo a precisare che, per quanto il Patto Associativo sia il nostro documento di riferimento, l'adesione ai suoi contenuti non basta per poter ottenere il riconoscimento ufficiale del Movimento Scout Internazionale (WOSM in sigla). Ciascun adulto ha un iter formativo da completare (cosiddetti "campi scuola") prima di essere nominato Capo e un percorso di formazione permanente da seguire successivamente e per l'intera durata del suo servizio, fatto di incontri, convegni, assemblee e così via.

La seconda annotazione, non meno importante, riguarda il nostro servizio in Agesci: fatta eccezione per pochi amministrativi stipendiati (una decina di persone, che lavorano nella sede centrale di Roma, ndr), il capo scout non percepisce reddito per la sua attività educativa. È una scelta di impegno volontario e per questo assolutamente libera."

## IN ABRUZZO SONO 4.000, PRESENTI IN TUTTE LE PROVINCE

L'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (Agesci in sigla) nasce nel 1974 dalla fusione di due movimenti scout pre-esistenti, in cui gli uomini, radunati nell'Asci (Associazione Scout Cattolici Italiani), e le donne, riunite nell'Agì (Associazione Guide Italiane) svolgevano attività separate. Si compone di bambini (dagli 8 ai 10 anni, chiamati Lupetti e Coccinelle), adolescenti (dagli 11 ai 15 anni, chiamati Esploratori e Guide) e giovani (dal 16 ai 21 anni, chiamati Rover e Scolte), guidati da adulti educatori (in genere dai 21 anni in su). L'Agesci fa parte della Federazione Italiana dello Scouting (Fis in sigla), che a sua volta, insieme alle associazioni che la compongono, è riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale dello Scouting (Wosm).

Tutti gli adulti educatori svolgono il proprio servizio gratuitamente e si aggiornano costantemente partecipando a eventi di carattere zonale, regionale e nazionale. Per ricevere il riconoscimento formale della suddetta Wosm (nomina a Capo), ciascun adulto è obbligato a completare uno specifico iter formativo, fatto di Campi Scuola suddivisi in vari momenti, inseriti nei primi anni di cammino nelle Comunità Capi di appartenenza.

A livello nazionale i dati relativi al censimento 2011 parlano di 1.956 gruppi esistenti, sviluppati ben 6.355 unità (si chiamano così i raggruppamenti di bambini, adolescenti e giovani di cui sopra); i sod in età compresa tra gli 8 e i 21 anni sono 142.735, mentre il totale degli adulti in servizio educativo è di 32.537, numeri che portano

a un totale generale degli iscritti pari a 175.272 individui.

Nell'anno che volge al termine in Abruzzo l'Agesci conta 51 gruppi, che sviluppano 3.233 membri in età compresa tra gli 8 e i 21 anni, guidati da 783 educatori, per un totale di 4.016 elementi. È da segnalare una crescita netta di 134 associati rispetto all'anno precedente (+3% circa), con saldi positivi in provincia di Pescara (+108), L'Aquila (+36) e Teramo (+32), mentre è in controtendenza Chieti (-50).

Gli scout dell'Agesci indossano uniformi blu, con camicia celeste, oltre all'immane fazzolettone appeso al collo, dai colori più svariati, diversi da gruppo a gruppo e perciò segno inequivocabile di appartenenza ad esso e alla comunità internazionale dello scouting.

# Cosa significa, oggi, essere liberi? E abbiamo davvero la possibilità di scegliere? Libertà e scelta: un connubio difficile

di Loris D'Emilio  
Responsabile Qualità Ceis Pescara

## ► Riflessioni sparse sui concetti astratti più discussi nella storia dell'umanità...in una società occidentale in rapida evoluzione questi concetti hanno ancora una ragione d'essere?

### Libertà

La parola "libertà" compare scritta per la prima volta su una tavola sumera cuneiforme col termine *amargi*, che vuol dire "ritorno alla madre", mentre si narra della rivolta del popolo contro il re tiranno.

Una definizione più moderna può essere la seguente:

*"Per libertà s'intende genericamente la condizione per cui un individuo può decidere di pensare, esprimersi e agire senza costrizioni, usando la volontà di ideare e mettere in atto un'azione, ricorrendo a una libera scelta dei fini e degli strumenti che ritiene utili a metterla in atto".*

A leggerla bene già questa apparentemente semplice definizione include altre parole i cui significati meriterebbero ulteriori approfondimenti; parole come "volontà", "decisione", "pensiero", "idea", "scelta", nascondono concetti e significati che si perdono nella notte dei tempi della storia del pensiero dell'uomo.

Fin da quando l'uomo ha cominciato a interrogarsi sulla natura delle cose il concetto di libertà ha assunto un ruolo centrale nella scoperta e nella conoscenza di sé, dell'altro, del mondo, del trascendente, ponendosi da subito in un apparente dualismo: la libertà terrena e la libertà ultraterrena, o divina, da cui discendono i primi "diritti", quelli civili e politici, e i diritti di culto.

Nell'antichità i diritti "terreni" (civili e politici) erano riconosciuti unicamente ai "cittadini", mentre tutti gli altri, ovvero la stragrande maggioranza della popolazione, essendo schiavi erano considerati non-umani, e quindi non aventi alcun diritto. Il diritto di culto si riferiva unicamente alla libertà di esprimere la devozione ai propri dei in quanto tutti, mortali e divinità, non erano liberi di decidere del proprio destino ma dovevano assoggettarsi ai voleri del Fato.

Sarà l'avvento di una nuova religione monoteista, il Cristianesimo, a introdurre il concetto di "libero arbitrio", ovvero la libertà dell'uomo di essere artefice del proprio destino, ma non di liberarsi della schiavitù interiore del peccato originale di Adamo, libertà che potrà essere acquisita solo per volere di Dio nel giorno del Giudizio Universale. Con l'Illuminismo e la nascita degli Stati moderni avviene un primo, radicale cambiamento nel concetto di libertà: fu Cartesio a definire per primo la libertà non come un puro e semplice "libero arbitrio d'indifferenza" ma come "impegnativa scelta concreta di cercare la verità tramite il dubbio". Per il pensiero illuminista la libertà

è lo stato naturale dell'umanità, distrutto dalla civiltà oppressiva: "L'uomo è nato libero ma ovunque è in catene." (Jean-Jacques Rousseau, Il contratto sociale).

L'era industriale, le rivoluzioni e i grandi moti sociali del XIX secolo sono stati altri momenti fondanti dell'evoluzione del concetto di libertà: dal postulato della ragion pura pratica di Kant ("se da un lato la scelta morale implica la necessità, l'impossibilità di sfuggire all'imperativo categorico, in quanto fatto di ragione per cui non posso non pormi formalmente il problema della scelta, dall'altro devo tuttavia postulare l'esistenza della libertà") allo Spirito Assoluto di Hegel ("la libertà più che una facoltà individuale è l'essenza stessa dello Spirito Assoluto che realizza se stesso attraverso la sua estraniamento nella natura e nella storia") alla concezione materialistica della storia di Marx ("la libertà vive storicamente come uno strumento di liberazione economica, sociale e politica il cui termine ultimo è quello di liberare l'uomo dalla miseria, dalla guerra, dalla lotta di classe quando finalmente ognuno sarà concretamente libero, materialmente e spiritualmente"), fino al ritorno, ai primi del Novecento, all'esistenzialismo della filosofia spiritualistica di Jaspers, che vede nel sempre illusorio e deluso tentativo dell'uomo di conquistarsi la libertà quello che egli chiama "lo scacco dell'esistenza" ("la libertà non è un mezzo per l'esistenza, ma coincide con l'esistenza stessa").

### Liberi "di" o liberi "da": la spersonalizzazione dell'individuo nella moderna società complessa

Fin qui, in estrema sintesi, la storia. Ma, fino a ieri, questa storia ha avuto diversi punti fermi tra cui un "luogo" strutturato, un "tempo" definito e una "società" più o meno stratificata ma comunque identificabile. Oggi, nell'era della globalizzazione, delle comunicazioni di massa, di Internet, ci si trova di fronte a "nonluoghi", al tempo "asincrono", a una società "liquida".

L'antropologo francese Marc Augé ha definito nonluoghi "tutti quegli spazi che hanno la prerogativa di non essere identitari, relazionali e storici: fanno parte dei nonluoghi sia le strutture necessarie per la circolazione accelerata delle persone e dei beni (autostrade, svincoli e aeroporti), sia i mezzi di trasporto, i grandi centri commerciali, i campi profughi, eccetera. Spazi in cui milioni di individualità si incrociano senza entrare in relazione sospinti o dal desiderio frenetico di consumare o di accelerare le operazioni quotidiane o come porta di accesso ad un cambiamento (reale





o simbolico). I nonluoghi sono incentrati solamente sul presente e sono altamente rappresentativi della nostra epoca, che è caratterizzata dalla precarietà assoluta, dalla provvisorietà, dal transito e dal passaggio e da un individualismo saltato.

L'individuo nel nonluogo perde tutte le sue caratteristiche e i ruoli personali per continuare ad esistere solo ed esclusivamente come cliente o fruitore. Il suo unico ruolo è quello dell'utente, questo ruolo è definito da un contratto più o meno tacito che si firma con l'ingresso nel nonluogo.

Il sociologo e filosofo polacco Zygmunt Bauman nel definire il concetto di società liquida sostiene che "l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori." In particolare, Bauman lega tra loro concetti quali il consumismo e la creazione di rifiuti umani, la globalizzazione e l'industria della paura, lo smantellamento delle sicurezze e una vita liquida sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del gruppo per non sentirsi esclusa, e così via.

Questo amplifica il processo di individualizzazione, processo che consiste nel "trasformare l'identità umana da una cosa data in un compito e nell'accollare ai singoli attori la responsabilità di assolvere tale compito nonché delle conseguenze (anche collaterali) delle loro azioni. In altre parole, consiste nel realizzare un'autonomia de jure [a prescindere che sia stata conseguita o meno anche un'autonomia de facto]."

### Uomini Liberi

Nei "nonluoghi" di "una società liquida", dunque, la spersonalizzazione e l'individualismo solitario sono alcuni dei risultati di una società sempre più massificata, globalizzata, consumistica e iperattiva. Come potersi riappropriare di quella "identità umana", di quella "autonomia" che Bauman definiva "de facto"?

Una delle strade, se non la strada maestra, da percorrere è, e non può che essere, necessariamente quella di rimettere al centro dell'azione, individuale e sociale, l'u-

mo. E l'uomo non può rimettere al centro della sua azione se stesso se non attraverso l'autodeterminazione, l'assunzione di responsabilità, il rispetto dei propri diritti e dei propri doveri: in una parola, scegliere.

### La scelta

"La scelta è quel processo mentale di pensiero implicato nel giudizio del valore di diverse opzioni a disposizione che si conclude con la selezione di una di esse ai fini della conseguente azione".

La scelta, quindi, può essere intesa come l'atto finale di un percorso personale che non può non partire da una conoscenza dell'io, delle proprie capacità e risorse, dei propri limiti e manchevolezze, di quelle che sono aspettative e desideri, ma anche bisogni e necessità.

Fare una scelta significa valutare diverse possibilità, considerandone vantaggi e svantaggi, pro e contro, assumendosi la responsabilità del rischio, della sconfitta, del fallimento: non sempre la scelta che si pensava essere la migliore risulta poi essere effettivamente quella giusta, ma "l'uomo libero", autodeterminato, sa ammettere i propri errori e imparare dalle proprie sconfitte.

### Il coraggio di scegliere: la rinuncia

La scelta, pur essendo un atto individuale derivante da un processo personale, non può non tener conto di un ulteriore elemento: la relazione con l'altro. Fare una scelta ego-centrica, finalizzata esclusivamente al proprio immediato soddisfacimento personale, porta a quell'animato, quella spersonalizzazione dei "non luoghi" della "società liquida", dove per poter "essere" si deve "avere" e per "sentirsi parte" si deve "consumare".

Scegliere responsabilmente, nel rispetto dei propri diritti e doveri, comporta al contrario quanto meno avere nella giusta considerazione aspettative, desideri, bisogni e necessità degli altri che sono intorno a noi, e saper mediare tra queste e le proprie. Fare una scelta che tenga conto degli altri significa anche saper rinunciare al proprio, in nome del "bene comune"; bene comune che non è dato dalla semplice somma aritmetica del "mio" e del "tuo", ma è un qualcosa in più che assume significato nel "noi".

### Cittadini del mondo

Fare una scelta che tenga conto dei propri diritti/doveri mediati con i diritti/doveri dell'altro significa partecipare alla costruzione del "noi" in una relazione tra individui, il "noi" assume valenza sociale quando include l'intera popolazione (o una maggioranza significativa di essa), e da una relazione tra individui si passa alla costruzione del "bene comune" della società. La società, dunque, non è un elemento astratto ma è l'insieme "compartecipato" delle singole individualità, ciascuna nel rispetto dei propri e degli altrui diritti/doveri.

Essere uomini liberi oggi, quindi, significa fare delle scelte, assumersi le responsabilità dei propri successi e dei propri fallimenti, operare al meglio delle proprie capacità non per il mero raggiungimento di una soddisfazione "individualizzata", e quindi spersonalizzata, anonima, liquida, bensì per com-partecipare alla soddisfazione comune della crescita del benessere della società.



## A domanda rispondo: i ragazzi dell'Accoglienza "Speriamo di trovare la vera libertà alla fine del nostro percorso"

I ragazzi della Comunità di Accoglienza hanno riflettuto sulla libertà di scelta, aiutati da alcune semplici domande guida, per capire quale significato attribuire a questa espressione nel particolare momento che stanno vivendo. L'Accoglienza è infatti il primo modulo del percorso terapeutico di recupero dalla tossicodipendenza e i ragazzi coinvolti si trovano in diverse fasi, chi all'inizio, chi verso la conclusione, che li porterà all'ingresso in Comunità Terapeutica.

**Cosa vuol dire per te l'espressione "libertà di scelta"?**

**A:** Libertà di scelta significa essere padroni delle proprie scelte, tendo conto delle conseguenze e assumendosi le proprie responsabilità, non lasciandosi condizionare da nessun agente esterno.

**B:** Essere liberi di scegliere vuol dire essere in grado di prendersi le proprie responsabilità davanti a una decisione presa, affrontando la prova di essere giudicati dagli altri senza troppi problemi.

**C:** Essere libero di poter scegliere qualsiasi cosa.

**D:** Avere libertà di dire e fare tutto quello che ritengo giusto.

**E:** Scegliere senza essere condizionati.

**F:** Libertà di scelta è avere la possibilità di fare e di dire tutto ciò che si pensa.

**G:** È la possibilità concreta di orientare le mie potenzialità e capacità per perseguire gli obiettivi che mi sono prefissati.

**H:** Essere liberi di poter scegliere senza essere condizionati né da altre persone, né dalle sostanze che comunque tendono a farti percepire le cose in modo diverso.

**I:** Libertà di scelta vuol dire che puoi scegliere a prescindere da tutto. La parola in sé, libertà, significa libero di prendere le decisioni senza essere costretto.

**In passato ti sei sentito privo di tale libertà? Se sì, cosa ti ha condizionato?**

**A:** Mi sono sentito privo quando non ero più io a scegliere e quando non riuscivo a comprendere le cose che mi facevano stare bene, quando non avevo peso alle cose di cui realmente avevo bisogno.

**B:** A volte ho avuto paura di dire le mie "colpe" per non essere giudicata o per evitare che mi venisse tolta la "libertà" che mi ero presa da sola.

**C:** No, mai sentito privo.

**D:** No, non mi sono sentito condizionato e privato.

**E:** Sì, dai miei genitori per ricatto.

**F:** In passato la tossicodipendenza mi ha negato la libertà di tutto. Non potevo fare niente se non facevo uso della sostanza, nel mio caso l'eroina.

**G:** Sì, l'avevo persa. La tossicodipendenza non mi lasciava la possibilità di agire come avrei voluto per il bene mio e di tutto il mio contesto familiare e affettivo.

**H:** Molte volte mi sono sentita priva di libertà, condizionata dal mio comportamento (carcere, relazionarmi con persone che non facevano uso di sostanze e non andarci d'accordo).

**I:** Non mi sono mai sentito privo di libertà, ho sempre deciso io che fare o che dire... perciò il risultato è quello che è...

**All'interno del percorso ritieni di esserti riappropriato di tale libertà? Quando? Come?**

**A:** Sì, perché nel percorso ho imparato ad ascoltarmi, come un cieco che riprende a vedere, e questo l'ho acquisito durante i gruppi e stando a contatto con le persone a livello umano all'interno della struttura.

**B:** Mi sono riappropriata della mia libertà quando ho deciso di comunicare quello che non avevo ancora detto, quindi quando mi sono assunta la responsabilità di quello che ho fatto.

**C:** No.

**D:** Sì!! Sono riuscito a dire con più facilità tutto quello che penso, in parte nella fase iniziale.

**E:** No.

**F:** Purtroppo sono all'inizio del percorso e non ho ancora la maturità per dire di aver riacquisito la mia libertà. Anzi, mi sento ancora più bloccata: stare 24 ore su 24 con mia madre è un po' pesante, ma non perché sto con lei, ma solo perché mi sento una cretina. Spero di arrivare ad un punto, alla fine del percorso, e di poter rispondere a questa domanda con "Siiiiii, ora mi sento veramente libera!!"

**G:** Sono ancora distante dall'essermi reso totalmente indipendente dalle sostanze, ma il primo passo per riappropriarmi della mia libertà di scelta l'ho compiuto il giorno che decisi di entrare in questo percorso. A oggi sono soddisfatto perché posso dire di aver iniziato a recuperarla.

**H:** Non sono ancora pronta per dire di essermene riappropriata, però credo che sia un buon inizio per raggiungerla.

**Oggi cosa ritieni che guidi la tua libertà di scelta?**

**A:** Vedere chiaramente ciò che mi fa sentire bene, male, arrabbiato, triste o con la paura addosso.

**B:** Credo che la mia libertà di scelta è guidata dal fatto che ogni giorno decido di procedere nel percorso prendendomi la responsabilità. Quindi penso che alla base di tutto ci sia la responsabilità delle proprie azioni.

**C:** La mia famiglia insieme a me.

**D:** Non lo so. Penso si tratti delle vere motivazioni che mi spingono a continuare.

**E:** La voglia di cambiare vita e vivere in maniera dignitosa.

**F:** Oggi la mia libertà di scelta è guidata in primis da me, dal percorso e da tutte le regole che bisogna rispettare.

**G:** La capacità di distinguere la bontà delle mie decisioni, scelte, azioni a seconda dei frutti che danno, in modo lucido e scegliere (o cercare almeno di farlo) quelle che portano buoni frutti.

**H:** Sicuramente l'amore per i miei figli e la mia famiglia e la voglia di tornare a essere di nuovo la persona pulita, tranquilla e serena che ero una volta.



## Gruppi Speciali e l'importanza di scegliere Troviamo il coraggio di assumerci Le nostre responsabilità

**È** davvero difficile definire il concetto di scelta, soprattutto se nel corso della vita mai si è profilata, almeno all'apparenza, la volontà di comprenderne il senso. Infatti non è solo complicato delineare il significato della scelta, ma in modo particolare rendersi conto di cosa, come e perché si sceglie.

Prima del programma, la vita per me era un continuo susseguirsi di eventi che fatalmente mi scivolavano addosso, senza che avessi la possibilità, né la volontà di comprendere che quelle stesse circostanze, che parevano capitarmi per caso, erano determinate dalle scelte che quotidianamente compivo, a partire dal semplice atto di alzarmi fino a quello più arduo di affrontare la vita con tutte le situazioni che la compongono. E sono giunta alla conclusione che, nella maggior parte dei casi, ho scelto di non scegliere per paura delle inevitabili e imprevedibili conseguenze che quest'atto comporta.

La scelta è infatti un'azione di estremo coraggio, quello che io non pensavo di possedere prima di entrare in programma. Ed è per questi stessi motivi che molte volte, all'inizio del percorso, ho preferito consapevolmente non dare senso alle regole che mi venivano "imposte". La paura di scegliere è strettamente correlata alla paura di crescere, di maturare. E in tante occasioni non sono stata in grado di comprendere l'importanza degli obiettivi che mi ero riproposta di raggiungere proprio perché non mi rendevo conto che questi sarebbero stati funzionali alle mie scelte future.

Il sostegno degli operatori e il confronto con i miei compagni di gruppo hanno permesso che mi proiettassi verso una continua ricerca di senso, verso una progettualità, verso un processo di crescita che non si è esaurito con la conclusione del programma. Da un puro dovere, l'atto di scegliere è diventato progressivamente una presa di posizione in merito al mio benessere, nel rispetto della mia persona in tutte le sue sfaccettature. E adesso che il programma è concretamente concluso, non posso negare la difficoltà nello scegliere quotidianamente, ma, al di là delle regole e del dovere nel rispettarle, la scelta è diventata la chiave di volta del mio itinerario di crescita personale, che sempre mi ricorda quanto l'esperienza del programma non si sia fermata soltanto all'attività terapeutica, ma sia diventata parte integrante dello stile di vita di ogni giorno.

**Valentina M.**

Seguire le regole del programma non è mai stato un "problema". Ha sempre fatto parte della mia natura essere rispettoso delle regole.

Il percorso Progetto Uomo mi ha portato a scegliere di essere me stesso. Per me, infatti, la libertà di scelta significa essere se stessi e scegliere per me, tenendo in considerazione le mie emozioni e i miei desideri, in base a ciò che sento più corrispondente per me e non per gli altri.

Ora scegliere fa parte della mia essenza: scegliere è il valore su cui incardino la mia vita, perché penso che se non si sceglie non si va da nessuna parte, non si progredisce nel proprio percorso di vita e non si è responsabili di sé.

**Alessandro G.**

Prendere una decisione... facile a dirsi, molto più difficile a farsi.

Decidere della propria vita è qualcosa di estremamente complicato, o almeno lo è per me.

Lo è tuttora, anche se ho appena concluso un percorso che mi ha aiutato a prendere coscienza di me e di chi sono veramente.

Decidere è difficile perché ci vuole coraggio; perché decidere vuol dire prendersi la responsabilità, in prima persona, delle conseguenze, belle o brutte, volute o inaspettate che siano. Questo mi spaventa ancora oggi, e questo mi spaventerà per tutta la vita. Ciò non significa che non opero scelte, anche molto significative, nella mia vita. Anzi, a darmi coraggio c'è il fatto che determinate decisioni le ho già prese in passato: ho scelto di farmi aiutare, quindi ho smesso di drogarmi; ho scelto di porre fine a tutte le "amicizie" finte e di convenienza; ho scelto di conoscermi e di provare a volermi bene.

Penso, molto sinceramente, che queste siano decisioni non di poco conto, quindi è guardandomi indietro che traggio la forza per affrontare le scelte e i bivi che si presentano sul mio cammino ogni giorno.

Oggi al contrario di qualche tempo fa riesco a scegliere in base a me stessa. Cosa significa?

Significa che oggi ascolto la mia coscienza... che urla talmente forte che sarebbe impossibile non darle retta. Il programma che ho portato a termine mi ha fatto questo regalo: farmi capire che è possibile fare quello che sento dentro... sì, è possibile! Mi ha fatto capire che se non sono d'accordo posso dirlo e quindi comportarmi diversamente dalla massa senza per questo dovermi sentire diversa oppure "strana". Questa serenità e intimità con me stessa mi ha reso libera ed è anche, se non soprattutto, per questo che oggi di fronte a una difficoltà posso reagire in modo sano e responsabile.

Tutto questo non significa che oggi sono una persona perfetta che non sbaglia o che si sente a proprio agio sempre, perché è sicura di sé; tutto questo significa solo che sono cosciente di quello che succede fuori e dentro di me, e questo mi consente di scegliere a volte in modo maturo, mentre in altre occasioni invece sbaglio, e scelgo male. Beh, ammetto che non sono bei momenti quelli, anzi, lì mi capita di rimettere tutto in discussione; in quei momenti sarei in grado di rimangiarmi tutte queste belle

CONTINUA A PAG. 16



## PROPOSTE... DALLA C.T.

### LIBERTÀ DI SCELTA QUI ED ORA

TRATTO DA "PUNTI DI SVISTA" N. 8

**L**a libertà di scelta è un tema complesso da argomentare e da vivere perché le parole che la compongono "libertà" e "scelta" sono punti fondamentali con i quali fare i conti tutti i giorni nel corso della vita. Si parte, via: sveglia alle 7.00, barba, colazione, lavoro, fatica, sudore, rabbia, soddisfazione, responsabilità e ancora sport, passione fatica, sudore rabbia e gratificazione ma sei "libero", "scegli". Oppure sveglia libera, zero barba e zero sudore ma anche zero soddisfazione, zero gratificazione, zero autostima, zero vita e tanta frustrazione ma sei "libero", "scegli".

Ogni mattina, da quando ci svegliamo, facciamo delle scelte che tutte le mattine successive rinnoviamo spesso inconsapevolmente. I due esempi precedenti sono semplicemente il frutto delle "scelte" che ho preso fino ad ora nella mia (se pur giovane) vita con le loro relative conseguenze. Infatti fino a un anno fa ho "scelto" di vivere la vita in modo casuale con "scelte" condizionate dalle mie paure e dai miei sentimenti che erano padroni di me e delle mie azioni rendendomi quindi non "libero". Da un anno a questa parte, seppure con molta fatica, tutte le mattine mi

sveglio e "sceglio" di combattere le mie paure e rispettare i miei sentimenti senza farmi comandare da loro così da prendere "decisioni" "libere" e consapevoli. In base alla mia esperienza posso dire che si può essere "liberi" di "scegliere" veramente solo quando si conosce se stessi, avendo consapevolezza dei propri limiti, delle proprie qualità, dei propri punti deboli e punti di forza. Da quando conosco me stesso infatti ogni mattina mi sveglio ed ho la consapevolezza di chi sono e delle "scelte" più giuste da prendere per me, anche se spesso sono le più faticose. Ogni mattina infatti sono "libero" di seguire sia la coscienza, che mi dice di prendere un determinato tipo di scelte con le loro conseguenze, sia la pancia che mi comanda tutt'altro tipo di scelte, sempre con le relative conseguenze. Conoscendo me e conoscendo sia la mia pancia, sia la mia coscienza, mi sento "libero" di "scegliere" che parte seguire e di conseguenze che uomo essere. Scelte che rinnovo tutti i giorni con le mie difficoltà e i miei combattimenti interiori. Vuoi provare anche tu? ... Sei libero, SCEGLI!

*Simone*

### DUE GIORNI AD ASSISI

*Come già anticipato nel numero scorso, il 16 e il 17 ottobre i ragazzi della CT sono stati in pellegrinaggio ad Assisi. Ripartiamo alcuni commenti presi dalle pagine del giornale "Punti di vista" n. 7, dedicato allo Speciale Assisi.*

#### ASSISI, FRANCESCO E IO

*Al ritorno da Assisi, il Settore Culturale ha intervistato gli utenti per conoscere da ognuno che cosa è rimasto per la propria vita dopo questa esperienza:*

**E:** Voglio credere in ciò che voglio essere. Solo così potrò realizzarmi.

**N:** Questa esperienza mi ha ridato la voglia e la speranza di andare avanti.

**A:** Le debolezze e la normalità di Francesco uomo e il suo cammino fino alla santità mi hanno riempito di speranza. Se credo, posso cambiare e arrivare dove voglio.

**M:** La rinuncia, l'umiltà e la povertà scelte da Francesco fortificano le mie idee e le mie scelte circa la vita vera che voglio per me.

**M:** Dopo aver vissuto una vita nelle varie gabbie, io come Francesco oggi so che posso scegliere di spezzare le catene e vivere una vita in cui credo.

**A:** Al di là della religione, durante questa esperienza, ho avvertito una mia parte spirituale che mi ha fatto piacere scoprire. Ritengo utile per il mio futuro prendermene cura.

**S:** Una vita di un uomo dove mi rispecchio nel percorso che sto facendo con una grande forza di volontà, spinto da una forte motivazione.

**D:** Diventare umile, scegliere di abbandonare gli averi e utilizzare il proprio potenziale a favore del prossimo sono importanti spunti per la costruzione della mia vita futura.

**M:** I beni materiali hanno formato nella mia vita una scala della ricchezza che poggiava su un muro sbagliato. Io voglio essere tutto ciò di cui ho bisogno. Così come sono in verità.

**R:** Voler cambiare la mia vita è dettato dal coraggio di intraprendere scelte il più delle volte scomode ma indispensabili.

**C:** Solo essendo me stesso, non facendomi condizionare da niente e da nessuno posso trovare il mio interiore.

**A:** Il coraggio di cambiare completamente vita andando controcorrente rispetto alla massa essendo se stessi è quello che di significativo mi è rimasto di questa esperienza.

**S:** Trovare la propria strada e seguirla al di là dei giudizi per essere se stessi fino in fondo. Questo è ciò che mi ha colpito profondamente.

**M:** Voglio spogliarmi e scoprirmi davanti ai miei genitori così come ha fatto lui.

**S:** Assisi e Francesco hanno cambiato il mio punto di vista rispetto alla mia vita.

**S:** Voglio togliermi la maschera che non mi serve più, voglio iniziare a curare la mia spiritualità.



# Genitori in Accoglienza: quando e come intervenire Sostituirsi ai figli nelle scelte per restituirgli la libertà perduta

a cura di Diana Pierfelice  
Operatrice C. A. Ceis Pescara

La filosofia del "Progetto Uomo" afferma che qualsiasi persona che si trovi a vivere un malessere deve avere la possibilità di recuperare e di cambiare il proprio progetto di vita, purché questo cambiamento sia frutto di una scelta libera e personale.

All'inizio di un percorso, seguire tale principio non è semplice, in quanto molte sono le difficoltà e le resistenze che l'individuo deve superare per riappropriarsi della propria libertà di scelta. La dipendenza da qualsiasi forma di sostanza rende talmente schiavi da perdere se stessi e di conseguenza il senso appropriato di tutto ciò che forma e regge la dignità di un essere umano. Quando si arriva a tale stato di spersonalizzazione è indispensabile l'intervento di qualcuno che sia disposto a farsi carico di una situazione di disagio così grave e dolorosa.

Diventa, allora, fondamentale il ruolo che la famiglia è disposta a rivestire in questo particolare momento della vita del suo congiunto che, nell'impossibilità di scegliere liberamente il recupero di se stesso come persona, deve essere aiutato, sostenuto e guidato. La funzione che, in particolare, i genitori sono disposti a svolgere, specie all'inizio di un percorso terapeutico, sostituendosi alla libertà del loro caro, spesso diventa risolutiva.

Proprio a questi genitori abbiamo sottoposto alcune domande sulla fatica legata alla sostituzione e alla restituzione di una "libertà di scelta" ai propri figli.

**Ricordi cosa hai provato la prima volta che ti sei trovato di fronte al problema "... mio figlio si droga!?"** Da parte di tutti gli intervistati, sommariamente, la risposta risulta legata ai sentimenti di profondo fallimento a livello educativo come genitore e valoriale come famiglia. Poi subentra la rabbia per la situazione così problematica e irreali, perché pensi che a te non possa mai capitare e che queste cose riguardino ambienti fatti di degrado sociale, e non la tua bella realtà. Ed infine la negazione, il dirsi e ripetersi "non è possibile, mi sbaglia, ho capito male, non può essere mio figlio...". All'inizio lottare contro tutti questi sentimenti per cercare di gestirli, controllarli e superarli non è semplice per nessuno.

**Quali sono state le difficoltà da affrontare rispetto a una problematica così insidiosa?** Le sensazioni espresse riguardano le tante resistenze da fronteggiare, prima verso l'accettazione del problema e successivamente verso la sua risoluzione. La confusione, il senso di solitudine dovuto ai sentirsi privi di punti di riferimento e la profonda impotenza dovuta all'incapacità di affrontare la situazione. Una volta elaborato questo stato emotivo, il trovarsi di fronte al proprio figlio e doverlo convincere del fatto che quella non è vita, e quindi ricominciare daccapo, cercando di abbattere

le sue difese, lottare contro di lui e contro la forza mortale della sostanza.

**Cosa ti ha spinto a sostituirti alla libertà di scelta di tuo figlio?** Si arriva a un certo punto, dopo aver provato la strada della persuasione, quella della comprensione e quella dell'accudimento, a maturare l'idea che lui non è più in grado di poter scegliere e decidere per se stesso. Si diventa consapevoli del fatto che la sostanza lo ha condotto alla perdita di se stesso e quindi lo ha privato di qualsiasi forma di libertà di scelta e di giudizio. Allora tu, madre o padre, devi sostituirti a lui, se vuoi salvarlo, se vuoi riconquistare e riappropriarti di un figlio non solo sano, ma anche di un figlio che tu hai fatto nascere libero, ma che la sostanza ha imprigionato privandolo di tutto ciò.

**Oggi che significato assumono per te le parole "libertà di scelta"?** Come pensi abbiano influenzato la tua decisionalità nel corso di un'esperienza così dolorosa? Arriva un momento in cui fai tue le parole libertà di scelta, e decidi tu per loro. Ti assumi la responsabilità e ti fai carico di tutta la situazione. Sostituisci alla perdita di senso e di sé che ha colpito tuo figlio, te stesso. Raccogli in te, genitore, tutta la forza, la speranza e la rabbia e con fermezza scegli ciò che ritieni più giusto per lui. Con caparbia inizi allora a guidarlo, privandolo, se necessario, anche del poco che gli è rimasto, il tutto pur di raggiungere l'obiettivo della salvezza legato alla libertà e al ricongiungimento con se stesso. Questo per poi, strada facendo, restituirgli la sua libertà di scelta.

Il percorso dei genitori quindi non è semplice, specie all'inizio del processo, ma è grazie al loro impegno che il più delle volte un ragazzo compie il primo passo verso la riscoperta di se stesso. È solo un inizio, ma è fondamentale. E' da qui che poi si parte per intraprendere un vero e proprio recupero terapeutico.

All'inizio dell'Accoglienza, il ragazzo è ancora in una fase di non fiducia e di non conoscenza di ciò che altri hanno scelto per lui. Grazie all'investimento relazionale, all'interno dei gruppi terapeutici, egli pian piano inizia a riscoprire se stesso, ad acquisire nuova fiducia in sé e negli altri. Ed è proprio ristabilendo un primo contatto con se stesso che arriva a riconquistare anche una sua libertà di scelta, che è quella poi che gli consente di proseguire nella riscoperta di sé. Ciò può avvenire in qualsiasi momento del percorso ed è per questo che, specie in Accoglienza, diventa necessario il supporto e l'aiuto genitoriale, sotto forma di protezione e di agevolazione del coraggio per lo svolgimento del lavoro di ricerca di se stessi e della propria crescita libera.



## Orientiamo verso scelte libere, ma a favore della vita

coltà economiche poiché è ormai noto a tutti che la spesa del sociale continua a contrarsi. Nonostante le difficoltà, le persone che chiedono aiuto continuano a riceverlo quotidianamente. Per tutto questo, prima di decidere di chiudere alcuni servizi abbiamo lanciato una cordata di solidarietà rivolta a quanti hanno apprezzato i risultati del nostro servizio o ne hanno utilizzato gli interventi. Abbiamo bisogno di nuovi e numerosi amici che, offrendo il loro contributo di solidarietà, ci incoraggino a proseguire in questa esperienza a fianco di chi soffre.

Sono certa che il nostro appello non resterà inascoltato, credo nella Provvidenza che non ci farà mancare ciò di cui abbiamo bisogno. Quando il Natale si avvicina sembra esserci più sensibilità, maggiore attenzione ai poveri. In

questo nostro tempo ai "poveri tradizionali" si affiancano tanti altri poveri: chi sta vivendo una profonda crisi esistenziale, chi è disperato, terribilmente solo, ha perso fiducia nella vita, speranza nel futuro. In questo più che attuale scenario le dipendenze hanno la loro parte. È a questi "nuovi poveri" che siamo chiamati a farci prossimi per accogliere la loro sofferenza spesso inascoltata, per orientare verso possibili aiuti. Per il Natale ormai prossimo, vi giungano i miei più affettuosi auguri: che il Natale ci trovi pronti per assaporare con gioia il dono che il Signore ci ha fatto di mandare Suo figlio sulla terra per salvare tutti noi peccatori. Che il Natale ci metta nel cuore il desiderio profondo di attendere con impazienza la Sua seconda venuta. Che sia per tutti un Natale di pace e serenità!

## Quando il gioco si trasforma in sofferenza umana

(gratta&vinci compresi). Negli ultimi anni assistiamo, invece, a un incremento di altre forme di dipendenza. Spesso riceviamo richieste d'aiuto da persone che hanno problemi di shopping compulsivo, di dipendenza da computer, da internet, da cellulare. Il termine "gioco d'azzardo patologico" appare oggi un'etichetta eccessivamente restrittiva rispetto a un fenomeno che abbraccia sempre più il concetto di "nuove dipendenze", o "dipendenze comportamentali". Parlare di dipendenze comportamentali rende più agevole il naturale scollamento tra il problema vero (interno), espresso dall'individuo, e il problema sociale (esterno), legato spesso più al fattore economico.

"Il gioco d'azzardo non è realmente un problema se posso permettermelo". "Mi ha lasciato, perché avevo fatto troppi debiti di gioco". "Se riesco a farmi sanare i debiti di gioco, sarò fuori dal problema del gioco d'azzardo" (cfr. Tab.2).

Fraisi, queste, che spesso incontrano la convinzione del giocatore d'azzardo e della famiglia. Il gioco d'azzardo è un problema, diventa un problema, solo nel momento in cui la persona non riesce più a sostenere i costi della sua condotta di gioco. Ed è questo che la maggior parte dei pazienti che affinisce al Servizio Game Over tende a riferire nel descrivere il proprio problema. Liberi da etichette diagnostiche, da inquadramenti nosografici e da convinzioni sociali, com-

prendiamo che il problema del gioco non riguarda assolutamente l'aspetto economico. Quello che viene messo a rischio, e spesso viene pagato in termini di perdita, è l'insieme delle relazioni significative del giocatore, la perdita della propria dignità come persona, la rinuncia a un progetto di vita su cui si è investito per un'intera esistenza, che viene dilapidato come polvere al vento, in poche mosse impulsivamente compiute.

Non è pensabile risolvere un problema di così ampia portata, agendo solo sul sintomo. Abbiamo bisogno di operare un intervento più radicale, che sia orientato alla modificazione di un atteggiamento sociale, ad oggi troppo lascivo nei confronti di una patologia che devasta, annienta l'essere umano. Per questo, bisogna operare sia sul fronte della terapia, ma anche su quello della prevenzione. Occorre avere il sostegno di tutti gli attori coinvolti perché, come ben sappiamo, "non possiamo farlo da soli". Il Ceis è impegnato in prima linea a sostenere, curare e aiutare le persone a riscattare la loro esistenza, a prescindere dal problema di cui sono portatori. È per questo, per i valori in cui crediamo, e per la Filosofia alla quale ci ispiriamo, che vogliamo impegnarci su ogni fronte possibile, affinché ogni persona possa accedere al supporto di cui abbisogna. Guarire dalle dipendenze si può. Non possiamo ignorarlo.

## Troviamo il coraggio di assumerci le nostre responsabilità

parole... ma quei momenti passano, e passano non perché non ci penso più, e nemmeno perché affogo quella sconfitta rifugiandomi nelle sostanze o nei rapporti sbagliati o in tutte le altre cose che sembrano avere la soluzione del problema... quei momenti passano perché li affronto, perché li guardo in faccia e, per quanto possa bruciare quella sconfitta o per quanto possa far male quella ferita... beh, non è la fine del mondo. C'è una soluzione, posso accettare di aver "toppato" e ripartire, d'altronde se non sbagliassi mai non sarei nemmeno credibile, anzi sarei una bugiarda a dire una cosa simile. Sapere che se sbaglio non ci sarà nessuna condanna o taglia sulla mia testa, mi fa stare più tran-

quilla. Quindi anche se in un primo momento la parola "decidere" o "scegliere" mi fanno rabbrivire dalla paura, in un secondo realizzo che tutte quelle paure le posso superare perché l'ho già fatto, perché se sbaglio posso recuperare... perché alla fine di tutto scegliere per la propria vita è qualcosa di bello, è qualcosa che dà soddisfazione e che permette di creare la vita che si desidera. Ripensandoci quindi, non esistono decisioni sbagliate o giuste.

Esistono decisioni prese con leggerezza e senza criterio e decisioni prese con coscienza e con il fine di rispettare se stessi e gli altri.

Flavia I.





## L'ANGOLO DEL GRADUATO

Il mio percorso in programma è iniziato il 3 febbraio 2011, con ingresso diretto in terza fase. Il giorno in cui ho chiamato Carmen per fissare il primo colloquio era quello del mio 25° compleanno...

...In quel periodo mi sentivo persa, profondamente insoddisfatta della vita che stavo conducendo, frustrata dal fatto che sentivo di non avere niente di concreto in mano e che da due anni sapevo di avere una malattia genetica congenita della retina, che pian piano mi stava restringendo il campo visivo e che non volevo affrontare, anzi ne approfittavo per chiudermi ancora in me stessa e nella mia solitudine, rifiutando di guardare dentro di me. E poi stavo per compiere 25 anni e sentivo quel numero pesante come una montagna: quello che io ero e la mia età non corrispondevano...

...Quando parlai per la prima volta a Carmen della malattia, le dissi che temevo che la mia visuale ristretta, a forma di cono, mi stesse impedendo di vedere, e quindi di capire, cosa c'era di sbagliato in me: era come se io fossi già cieca interiormente...

...Ho impiegato nove mesi ad affidarmi completamente alla struttura, durante i quali ho fatto l'anamnesi e il gruppo tematico "conoscenza": ero come un istrice, chiusa in me stessa, completamente avvoltoia nel mio egocentrismo e infantilismo, con la pretesa di tenere tutto sotto controllo, di gestire le cose da me e non permettevo a nessuno di invadere il mio spazio, tanto che la mia presenza in programma era dominata da una forte ambiguità: al di fuori della struttura, nella mia quotidianità, conducevo la mia vita esattamente come prima di iniziare il percorso Progetto Uomo.

Questa ambiguità, unita al rifiuto iniziale di abbandonare quelle poche certezze che avevo, anche se effimere, di affrontare la sofferenza e la solitudine, sentimenti con cui convivevo da anni, mi hanno portato ad andare fuori struttura.

Rientrata in programma, ho cominciato ad affidarmi completamente agli operatori, a lasciarmi andare e a mettermi in gioco, partendo dalla risocializzazione. Fondamentale è stato per me un momento in cui ho condiviso con il gruppo il dolore per la mia malattia, l'incertezza che mi provocava e la mia voglia di chiudermi perché non vedevo possibilità per me. Di lì ho cominciato a prendere contatto con la malattia stessa e a prendermi cura di me in maniera adulta, senza scaricare le mie responsabilità ad altri, in primis mia madre, cominciando con l'avviare la pratica per l'invalidità civile.

...Ho scelto di essere onesta nei confronti dei miei e della struttura: fare questa scelta è stato importante, ho avuto, e ho, tanta difficoltà a mantenere questa scelta nelle varie

situazioni, ma mi ha aiutato a cambiare atteggiamento verso me stessa e la mia malattia, a partire dall'ipoacusia, a impostare in maniera diversa i rapporti con le persone...

...Ho affrontato le dipendenze affettive che avevo con i miei genitori e la visione negativa che avevo di me e della mia vita. Ho faticato molto ad affrontare le mie dipendenze genitoriali: verso mia madre avevo un rifiuto di vederla così com'era e di affrontarla... Verso mio padre avevo così forte il sentimento di abbandono che attuavo il compiacimento per impedire che si allontanasse, vivendo comunque la frustrazione perché non ottenevo effetto; inoltre, il mio bisogno di una figura paterna era talmente grande che l'ho ricercata altrove, svenandomi nei rapporti con gli altri, soprattutto con i ragazzi.

Alla fine dei gruppi tematici ho cambiato la visione del mio futuro e di me: sono diventata più consapevole delle mie fragilità e delle mie negatività, dei miei punti deboli, più responsabile di me e più adulta; e ho cominciato a coltivare il desiderio di una stabilità diversa nella mia vita... Da quando ho cominciato a lavorare qui in programma, non solo sono cambiati i rapporti con i miei genitori e con gli altri, la visione del mio futuro e il mio modo di affrontare la mia malattia; ho messo molto impegno negli studi, ho ripreso a leggere libri, passione che avevo messo un po' da parte, e a cimentarmi nell'arte culinaria; inoltre, ho cambiato il mio atteggiamento nei confronti della spiritualità: da una chiusura totale sono passata al lasciarmi toccare e affascinare dalla fede. Non sento ancora una vera e propria spinta a intraprendere un cammino di fede, ma sono aperta a qualunque invito: la cosa che più mi affascina, anche se mi è difficile da comprendere, è il sostegno che una persona riesce a trovare nella fede.

Oggi termino, finalmente, il programma. Ora dovrò andare avanti con le mie gambe e non nego che la cosa mi spaventa non poco: so da chi potrei andare in caso di bisogno, ho la famiglia e alcuni amici come punti di riferimento, ma qui in struttura ho trovato tanta accoglienza, tanto amore e tanto aiuto.

Due sono le consapevolezza con cui termino il mio percorso al Ceis: la prima è che io "posso fare" e la seconda riguarda il mio compito esistenziale. "Posso fare" perché, nonostante la mia malattia, la mia vita non è finita, bensì la devo vivere ogni giorno, muovendomi e scegliendo per il mio bene. Il mio compito esistenziale è ricollegato alla prima consapevolezza: continuare a vivere e ad andare avanti nel mio percorso, tenendo lontano da me - per usare una metafora - la chiave della porta della mia vita, evitando di chiudermi in me stessa e nel vittimismo, ma trascorrendo il tempo con gli altri.

*FRANCOSCA*



# EVENTI

## 4 ottobre

Assunta Pietrantonio, Coordinatrice del Centro Il Piccolo Principe, ha partecipato con un intervento al convegno "Ci sono anch'io: il percorso dell'infanzia e dell'adolescenza nel mondo dei diritti", organizzato dall'A.G.B.E. e dal Gruppo CRC in collaborazione con il CSV di Pescara presso il Palazzo della Provincia.

za nel mondo dei diritti", organizzato dall'A.G.B.E. e dal Gruppo CRC in collaborazione con il CSV di Pescara presso il Palazzo della Provincia.

## 1 dicembre

Volontariamente 2012. Il volontariato che costruisce il bene di tutti, capace di guardare oltre le difficoltà attuali. All'auditorium "Petrucci" del Museo delle Genti d'Abruzzo, il Centro Servizi per il Volontariato di Pescara ha consegnato i suoi riconoscimenti annuali a tre associazioni che, come recitava il titolo dell'evento, continuano a costruire oltre la crisi: Avis Comunale Pescara, Associazione Progetto Incontro Onlus e Associazione Culturale e Sportiva "Tiziana Fagnani".

Alla manifestazione hanno partecipato il presidente del Csv, Mauro Moretti, il professor Stefano Gheno, dell'Università Cattolica di Milano, i rappresentanti delle tre associazioni che hanno ricevuto i riconoscimenti - Marco Cozza, presidente Avis Comunale Pescara, Adelaide D'Amico, di Progetto Incontro, e Matteo Di Nicola, presidente Associazione Culturale e Sportiva Tiziana Fagnani, coordinati da Lorenzo Di Flamminio, responsabile Area Innovazione del Csv Pescara.

## 6 dicembre

I Presidenti dei 44 Centri federati alla FICT si sono incontrati a Roma, in Assemblea ordinaria, per eleggere il nuovo Presidente della FICT e il Consiglio di Presidenza. La guida della Federazione Italiana Comunità Terapeutiche per il prossimo triennio è stata riconfermata all'unanimità a Don Mimmo Battaglia, presidente del Centro Calabrese di Solidarietà di Catanzaro.

Insieme al presidente è stato eletto anche il Consiglio di Presidenza, composto da: Daniele Corbetta (Ceis - Società Cooperativa Sociale di Treviso) e Luciano Squillaci (Centro Reggino di Solidarietà - Reggio Calabria), riconfermati consiglieri, e Marco Cafiero (Centro di Solidarietà di Genova) e Ivan Mario Cipressi (Centro di Solidarietà di Reggio Emilia), nuovi eletti.

## 14 dicembre

Il Ceis ha partecipato al convegno di approfondimento e riflessione finalizzato a riorganizzare i servizi del privato sociale del nostro territorio per rinnovare e incrementare le offerte di cura, a ridefinire la collaborazione con il servizio pubblico inviante, dal titolo "Nuovi programmi

terapeutici residenziali e semiresidenziali per la cura delle dipendenze in Abruzzo Marche Molise". Il Convegno, che si è svolto nella Sala Convegni di Villa Sabucchi a Pescara, è stato organizzato da FeDerSerO Abruzzo, Marche e Molise.



Il Presidente, i collaboratori del Ceis, gli operatori e i ragazzi del "Progetto Uomo" con le loro famiglie, gli operatori e i ragazzi del Centro "Diogene", del Centro "Il Piccolo Principe", della Ludoteca "Thomas Dezi", il Direttore responsabile e il Comitato di redazione del trimestrale "Il Faro", insieme ai volontari tutti, formulano il più sincero augurio di Buon Natale e Felice Anno Nuovo. Giovedì 20 dicembre alle ore 15,30 nella Chiesa di Sant'Antonio, il Ceis solennizzerà il Santo Natale con una Celebrazione Eucaristica presieduta dal Parroco,



# Le strutture del CENTRO DI SOLIDARIETÀ di Pescara



## **Centro di Solidarietà**

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara  
tel. 085.9430169 - fax 085.4225282  
www.cespe.net • e-mail: ceis.pe@cespe.net

**Apertura:** lunedì - venerdì 9.00-19.00

## **Servizio di Accoglienza**

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara  
tel. 085.9430169

## **Game Over** - Trattamento e cura del gioco d'azzardo patologico

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara  
tel. 085.9430169 • e-mail: gameover@cespe.net

## **Libero da...** - Servizio per assuntori di cocaina

Viale Regina Margherita, 154/1 - Pescara  
tel. 085.9430169

## **Servizio di Comunità**

Ctr. Cona - Brittoli (Pe)  
tel. 085.2015536

## **Servizio di Reinserimento**

Via Scarfoglio, 31 - Pescara  
tel. 085.4549770

## **Centro Socio Culturale Diogene**

Via del Santuario, 160 - Pescara  
tel. 085.8427188 - fax 085.4173131  
e-mail: diogene@cespe.net

**Apertura:** lunedì - venerdì, ore 8.30-13.00 / 14.00-19.00

## **Gruppi Speciali**

Via del Santuario, 160 - Pescara  
tel. 085.8427188  
e-mail: gruppispeciali@cespe.net

## **Centro Studi**

Via del Santuario, 160 - Pescara  
tel. 085.8427188  
e-mail: centrostudi@cespe.net

**Apertura:** martedì e giovedì, 8.30-18.00 / mercoledì e venerdì 8.30-14.30

## **Centro Psicodiagnostico "Il Piccolo Principe"**

Via del Santuario, 160 - Pescara  
tel. 085.8427188  
e-mail: piccolo principe@cespe.net

**Apertura:** lunedì-venerdì, 8.00-13.00 / 14.00-19.00

## **Ludoteca "Thomas Dezi"**

Via Lago di Capestrano - Pescara  
tel. 085.4308400

**Apertura:** lunedì-venerdì, 15.30-18.00



# APPELLO AGLI AMICI E AI BENEFATTORI PER LA RICOSTRUZIONE DELLA COMUNITÀ TERAPEUTICA "IL FARO"



## SOSTIENICI E FACCI SOSTENERE

attraverso

- bonifico bancario c/o **BANCA ETICA**  
**Codice Iban IT 81 K 05018 12100 000000124341**  
(conto destinato unicamente ai lavori di ristrutturazione della CT)
- versamento su **c/c postale 18103655**
- pagamento con **assegno bancario** o **contanti**



Le offerte e i contributi intestati  
al Centro di Solidarietà onlus di Pescara sono deducibili dalle tasse



COSTRUZIONE E MONTAGGIO  
IMPIANTI INDUSTRIALI



Marketing & Management



**alma c.i.s.**  
costruzione impianti speciali

La Redazione del trimestrale "Il Faro" ringrazia tutte le aziende  
che hanno contribuito alla copertura delle spese  
per la pubblicazione dei quattro numeri del 2012